

IL MEGLIO DEVE ANCORA VENIRE

Il gelo untuoso non ti lascia. Puoi lavarlo via sotto la tua doccia calda, puoi mettere le mani a riscaldare sulla fiamma che si agita ma lui è lì, dentro di te a riposare sui tuoi pensieri, a legare i muscoli alle ossa. Yuliya affondava ogni passo nella neve alta, tenendosi stretta al suo corpo per non congelare, per non trasformarsi in ghiaccio come il fiato che espirava. Lo vide non appena superò un salice innevato. Uno scheletro vestito di un lungo mantello rosso bordato di pelliccia rendeva omaggio al suo Kostia esanime al suolo con le braccia incrociate sul petto. La carne decomposta non si era completamente staccata dalle ossa. L'orrore si voltò per guardala attraverso i papaveri neri che spuntavano dalle orbite vuote mentre un sorriso truce si incideva sul teschio. «Sei venuta per il suo o per il tuo funerale, piccola mia?».

«Yulechka! Ehi, Yuliya, ti squilla il cellulare!» disse il guidatore prendendolo da sopra il cruscotto della macchina. Lo fece rimbalzare sulla donna avvolta nella sua crisalide di coperte che dormiva sul sedile posteriore facendolo cadere sui tappetini. Yuliya si agitò ancora nel suo incubo facendo cadere alcuni fogli sopra la coperta e si svegliò biascicando qualche parola a Artyom prima di rispondere alla chiamata.

«Pronto?» esirò «Ciao, Tarasik. Ascolta... puoi andare in camera tua? No, non torno a casa. Per un paio di giorni non tornerò... ma non me ne frega niente di quello che dice la mamma! No, non passarmela! Pronto? Ciao mamma.» Yuliya sbuffò ad Artyom. «No, non è uno scherzo. In questo momento nulla è uno scherzo. Si tratta di Kostia. Sono incinta mamma, è figlio suo e lui è stato ferito, sta morendo! Cosa dovevo fare? Rimanere a casa?! Pronto? Pronto?» la chiamata si era interrotta.

«Ha chiuso lei» disse Yuliya sorpresa.

«E cosa ti aspettavi?» le chiese Artyom. «In un colpo solo le hai detto che sua figlia è incinta ed è scappata di casa per andare dai ribelli, i cattivoni, quelli che vogliono che l'Ucraina rimanga territorio russo... Diciamo che quest'anno finirai nella lista dei cattivi di Babbo Natale... Credevo però che avessi lasciato il cellulare a casa prima di partire sai che se succede qualcosa gli amici di Kostia hanno il mio numero e possono comunicare con noi.»

«Sì ma mia madre si sarebbe preoccupata di più senza potermi chiamare»

«Dopo la conversazione profonda e rassicurante di prima si è già preoccupata di meno!» rise ad alta voce mentre Yuliya si chinava per raccogliere i fogli che le erano caduti. Si trattava di lettere d'amore scritte dalla sua bisnonna Irina a un certo Stefan. All'epoca infuriava la Prima Guerra Mondiale e Stefan, di origine viennese, aveva abbandonato assieme alla famiglia, il commercio di grano per imbracciare le armi contro l'Impero Russo. Quell'Irina, conosciuta l'estate precedente ad un ballo a Kiev era diventata una nemica per i suoi commilitoni ma non per il suo cuore dato che continuava a inviarle lettere d'amore rischiando di essere accusato di spionaggio. Le lettere di Stefan, conservate gelosamente dalla donna anche dopo la morte di lui nell'Offensiva Brusilov, col tempo erano diventate un vero e proprio tesoro per i membri della famiglia, raccontando, con un pizzico di ingenuità, un amore sfortunato nella realtà ma che era riuscito a sopravvivere al tempo, alle pallottole e ai colpi di artiglieria. In quel momento, Yuliya vedeva in quelle lettere non più la storia che aveva emozionato la sua infanzia ma un talismano, la sorgente da cui attingere speranza per le condizioni di Kostia, ribelle filorusso ferito in modo grave al torace dalle forze regolari ucraine. Nel viaggio Artyom ogni tanto le rivolgeva lo sguardo attraverso lo specchietto retrovisore. Era un amico di Kostia dai tempi della scuola e ricopriva il ruolo di collegamento tra i civili ucraini e i ribelli. Adesso il suo compito era quello di scortare Yuliya quando il suo cellulare cominciò a vibrare. Artyom rispose parlando sottovoce, parlava sempre sottovoce al cellulare.

«Pronto? Te la passo. Yuliya, chiamata per te. Poi mi assumi come tuo segretario? Non faccio altro che passarti chiamate oggi»

«Pronto? Come sta?» chiese ansiosa gettandosi sul cellulare e ignorando la battuta di Artyom «mh, sì, capisco... sì... noi stiamo arrivando però ci vuole ancora un po'» guardò il guidatore che annuì – voi cominciate ovviamente. Chiamatemi subito se ci sono novità...»

«Come sta?»

«Male, molto male. Ha perso tanto sangue e non avendo a disposizione sacche, i suoi commilitoni gli hanno donato il loro...»

«Forse esageri a preoccuparti così tanto: guarda che lui ha la pellaccia bella dura»

«Sì sì ma il problema è che il chirurgo dice che la pallottola è vicino al cuore, anche se sopravvive all'operazione, basta che il proiettile si sposti un po' ed è tutto finito... L'operazione comincerà ora. Mentre parliamo...»

Yuliya ammutolì immediatamente: dire una parola in più avrebbe voluto significare scoppiare in lacrime. Artyom alternava occhiate d'attesa al suo cellulare con occhiate piene di pietà rivolte alla donna. Continuando a raccattare i fogli da terra, Yuliya ne liscìò uno con particolare cura e cominciò a leggerlo.

«15 febbraio 1915

Cara Inocok,

Mi manchi.

L'addestramento è finito ed io sono stato spedito in trincea. Non sappiamo nulla. Io stesso non so come pulire il mio fucile ma ho finalmente imparato a comporre i vezzeggiativi russi! La trincea è un inferno di fango e attesa. Se piove, piovono i calibri dell'artiglieria e quando siamo più fortunati, l'acqua allaga tutto e diventa la nostra minestra del pranzo. Stiamo tutto il giorno ad aspettare che il nemico attacchi per primo. E il nemico aspetta che noi attacchiamo per primi. E entrambi aspettiamo di essere congedati per tornare a casa. Accendere una sigaretta di notte nel turno di guardia vuol dire morire. Basta il tempo di accendere due sigarette perché un vostro ceccchino riesca a fulminarti. Lo chiamano Ivan il Terribile, è veloce e tinge le pallottole di rosso. Lo fa perché quando i Russi avanzeranno frugherà nei cadaveri per sapere chi ha ucciso, dicono. Io l'ho "conosciuto" ieri al cambio della guardia. Uno stava per tornare a dormire e un altro gli dava il turno. Si mettono a parlare, si accendono una sigaretta quando la sigaretta del primo si spegne nel sangue del secondo. È morto annegato nel suo sangue! Aveva un mano tesa verso il suo amico inorridito. Addosso gli hanno trovato una lettera. Il nome era stato cancellato dal buco d'ingresso della pallottola e gran parte del messaggio era andato perso a causa del sangue. Non è stata una bella idea nascondersela addosso. Uno dei nostri comandanti si è acceso una sigaretta con quella "carta straccia", come l'ha definita. Il destinatario di quella lettera non saprà mai cosa è successo a quell'uomo. E se fossi stato io? E se il destinatario fossi stata tu? Io ho paura ma ancora non voglio arrendermi. Ieri un soldato è stato fucilato. Si era sparato ad un piede per approfittare del congedo. Per ora la morte non mi ha ancora sfiorato e sono fiducioso di tornare a casa vivo.

Ti amo,
il tuo Stefan.»

Mentre Yuliya leggeva la lettera di Stefan il telefono di Artyom vibrò per poco. Il guidatore rallentò per guardare il messaggio che aveva ricevuto. Rispose velocemente svoltando per un'altra strada.

«Novità? »

«All'uscita che credevo hanno piazzato un posto di blocco militare. Nulla entra e nulla esce...»

«E allora come passiamo?»

«C'è un bosco qua vicino che possiamo usare per aggirare il posto di blocco. Ci sarà della sorveglianza in giro ma sarà minore... credo... Senti Yuliya...»

«Sì? »

«No, niente...»

La macchina si fermò molto prima del bosco sul bordo della strada, come se qualcuno l'avesse abbandonata. Yuliya spense il suo cellulare per essere sicura che non squillasse proprio quando dovevano essere silenziosi, ripiegò la coperta nello zaino e ripose le lettere nella tasca interna della giacca. Uscirono guardandosi intorno sospettosi. Il bosco stava dormendo. Sembrava strano che potesse essere pattugliato o che fosse vicino ad un presidio militare. Si addentrarono nella boscaglia, calpestarono alcuni rovi e da altri vennero feriti mentre Artyom, con un gesto non visto, lasciò cadere il suo cellulare. Ogni tanto si sentiva qualcuno parlare e camminare. Erano i suoni dell'indefinito, avvolti nell'eco che ovatta e rende i rumori al contempo lontani e dietro le tue spalle.

«A quest'ora dovrebbero aver finito con l'operazione – sussurrò Yuliya – perché non hanno chiamato? »

«Forse stanno finendo» menti Artyom. Aveva lo sguardo distante e un po' si preoccupava che la ragazza si fosse resa conto che stavano girando intorno allo stesso albero da un po'.

Yuliya accese il suo telefono. Tra le chiamate perse e i messaggi non letti, si accorse che veniva sempre ripetuto lo stesso numero di telefono, quello dei commilitoni del suo Kostia! Guardò in direzione di Artyom in tempo per scoprire il suo tradimento. Una pattuglia dei regolari ucraini era dietro di lui con le mitragliette puntate verso i due.

«Spero che dopo questo, la mia fedina penale possa essere pulita come promesso...» disse Artyom al comandante della pattuglia

«Non, così in fretta. Mi avevi promesso le tende di una pattuglia di ribelli e invece mi porti solo una ragazza... Che me ne faccio di lei? »

«Lei è un regalo! Adesso vi porto al campo. »

«Pazzo, ci hai traditi!» urlò Yuliya interrompendo la conversazione tra i due.

La donna si slanciò urlando su Artyom ma uno dei soldati ucraini preso dalla paura, fece scivolare il dito sul grilletto e la donna venne investita da una raffica di proiettili. Tra il sangue e i buchi delle pallottole le lettere che portava addosso, cimelio della storia d'amore di Irina e Stefan, divennero illeggibili. Rimase intatta solo una frase, l'invito che Stefan aveva fatto alla donna russa prima di attaccare con i suoi commilitoni nel suo giorno fatale. "Invecchia con me, amor mio, il meglio deve ancora venire".